

SESTO INCONTRO

“FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME”

1 COR 11,17-34

I CRISTIANI NON DEVONO CONTRADDIRE CON IL PROPRIO COMPORTAMENTO LA COMUNIONE D'AMORE CHE L'EUCARISTIA REALIZZA IN COLORO CHE LA CELEBRANO

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

Lettore: Dio nostro, Padre della Luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola, sapienza uscita dalla tua bocca che ha creato tutto ciò che esiste e ha preso dominio su tutti i popoli della terra. Tu hai voluto che essa prendesse una dimora in Israele e che attraverso Mosé, i profeti e i salmi manifestasse la tua volontà e parlasse al tuo popolo del Messia Gesù. Finalmente hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di Te, divenisse carne e ponesse la sua tenda in mezzo a noi, quale nato da Maria e concepito dallo Spirito Santo.

Tutti: Manda ora su di noi, ti preghiamo, il tuo Spirito perché ci doni un cuore capace di ascolto, ci permetta di incontrarlo in queste sante Scritture e generi in ciascuno di noi il Verbo. Lo Spirito Santo tolga il velo ai nostri occhi, ci conduca a tutta la Verità, ci dia intelligenza e perseveranza. Te lo chiediamo nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (11,17-34)

17 Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. 18 Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. 19 È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. 20 Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. 21 Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. 22 Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

23 Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane 24 e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". 25 Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". 26 Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

27 Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. 28 Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; 29 perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. 30 È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. 31 Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; 32 quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.

33 Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. 34 E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

In questo passo Paolo prende in considerazione una forma di abuso che si realizzava durante la celebrazione del culto in riferimento alla Cena del Signore (Eucaristia).

La premessa fondamentale da porre è quella di cercare di inquadrare bene la situazione di cui si sta parlando: a partire da una lettura attenta di questo e di altri testi nel Nuovo Testamento (vedi soprattutto **At 2,42.46; 20,7.11**), si comprende come nelle prime comunità cristiane la celebrazione dell'Eucaristia avveniva nella forma di e/o in unione a un pasto vero e proprio. L'abuso stigmatizzato da Paolo riguarda, quindi, un aspetto apparentemente lontano dalla nostra sensibilità: i corinzi, infatti, tendevano a svilire il significato dell'Eucarestia a tutto vantaggio del pasto conviviale nel quale questa era inserita.

Ma in che modo avveniva questo abuso? Qui dobbiamo cercare di comprendere gli avvenimenti facendo attenzione alla situazione sociologica della comunità di Corinto:

1. la comunità si riuniva là dove era possibile, e, quindi, principalmente (vedi **Rom 16,23**) nelle case dei credenti più facoltosi, che in questo modo divenivano i patroni della cena che veniva offerta;
2. le evidenze dell'archeologia mostrano in maniera chiara che nemmeno le case dei ricchi avevano la possibilità di riunire tutta la comunità in un una sola assemblea, per cui i credenti si dividevano, almeno per alcune parti della riunione, in ambienti diversi della casa;
3. in una società fortemente classista come era quella di Corinto, è naturale pensare che il patrono offrisse il suo pasto conviviale essenzialmente a coloro che appartenevano alla sua stessa classe sociale;
4. è quindi probabile che la cena conviviale si svolgesse in modo che solo alcuni avessero la possibilità di parteciparvi in maniera completa, mentre altri, soprattutto i credenti di bassa estrazione sociale, o schiavi, non vi partecipavano direttamente o venivano trattati in maniera ancora peggiore (considerando anche il fatto che schiavi e lavoratori spesso erano costretti ad arrivare solo dopo essersi liberati delle loro incombenze, e, quindi, con notevole ritardo);

L'argomentazione di Paolo è abbastanza chiara:

1. il termine centrale è quello di "corpo", termine che rimanda alla persona di Cristo, ma insieme al pane dell'Eucarestia, che ne è la presenza sacramentale, e alla Chiesa, che ne è la presenza efficace e vivente nel mondo;
2. queste 3 realtà sono indissolubilmente legate, così che ogni abuso nella celebrazione dell'Eucarestia è anche un abuso verso il suo "corpo" che è la Chiesa, e viceversa;
3. per questo l'incapacità dei corinzi di vivere nella condivisione con il fratello più povero la Cena del Signore distrugge l'unità della comunità "corpo" di Cristo e si ripercuote a ritroso sulla Cena stessa che diviene in questo modo non più pegno sacramentale della partecipazione al Regno di Dio, ma elemento di condanna per coloro che lo vivono senza realizzarne in pieno, nel loro comportamento quotidiano, il significato.

11,17-22: la problematica: il disprezzo del fratello povero

Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. L'argomento sembra interessare davvero molto Paolo che lo affronta senza preamboli e con piglio deciso e chiaro.

Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi. È importante notare come le divisioni di cui parla qui, sono diverse da quelle che sono affrontate in **1,10-12**. Mentre qui il tema ha un chiaro riferimento sociologico (vedi soprattutto vv. **21-22** e **33-34**), nel primo capitolo Paolo parla invece di "partiti" e di "gelosie" (vedi **1,11** e **3,4**).

E in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Questa espressione sembra in aperto contrasto con quanto affermato da Paolo in **1,10-17** contro le divisioni nella comunità. Qui, però, il significato è diverso: non si tratta tanto di divisioni nate dall'eccessiva attenzione alla sapienza umana della propria guida spirituale, ma di una anticipazione della prova della fede dei credenti che il giorno del Signore porterà con sé. Questa divisione essenziale, allora, tra coloro che hanno assunto con animo sincero e disponibile la fede e coloro che invece l'hanno assunta solo esteriormente, è una divisione in qualche modo inevitabile e che si può manifestare già adesso.

Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Dall'insieme si comprende che Paolo sta stigmatizzando il comportamento di quei credenti facoltosi che durante il momento conviviale che precedeva e accompagnava il momento liturgico della memoria del Signore non invitavano tutti i fratelli a partecipare nello stesso modo (alcuni potevano mangiare delle pietanze più ricche e abbondanti, mentre agli altri erano destinati i cibi meno buoni, o gli scarti, o addirittura assistevano senza essere invitati a partecipare: così, ci raccontano le fonti antiche, era uso nei banchetti pagani). In questo modo accadeva che per alcuni partecipare alla Cena del Signore fosse l'unico pasto di tutta la serata, mentre per altri diveniva solo un momento all'interno di un ricco banchetto.

Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! La reazione di Paolo è severa e indignata. Egli ora parla direttamente ai credenti facoltosi che partecipano al banchetto. Probabilmente per costoro un tale comportamento non aveva nessun carattere particolarmente negativo, perché era del tutto conforme alle regole della società nella quale vivevano. Ma Paolo vi scorge una negazione della natura stessa della comunità dei credenti: la Chiesa di Dio, di cui la comunità di Corinto fa parte, è il nuovo popolo di Dio, nel quale non esistono più distinzioni di sorta, ma dove chiunque ne fa parte è in pienezza figlio di Dio, salvato dal Signore Gesù e depositario dello Spirito Santo. Se si nega con il proprio comportamento questa unità tra i credenti in Cristo sottolineando le distinzioni umane e disprezzando i più poveri e umili, si nega anche il significato e il valore del gesto dell'Eucarestia, che non è altro che la ripresentazione sacramentale di quell'amore divino che ha distrutto ogni barriera e creato un solo popolo. La critica all'iniquità delle strutture sociali non è diretta, ma è posta indirettamente alle basi stesse che giustificano una tale iniquità: per la prima volta nella storia entra una nuova realtà religiosa nella quale le distinzioni sociali non solo non hanno alcun valore, ma anzi devono essere del tutto superate, a favore della considerazione di una unità di fondo di tutti i credenti.

11,23-26: la tradizione, origine dell'Eucarestia

Paolo riporta adesso il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia per ricordare ai corinzi chi celebrano (il Signore Gesù) e qual'è il significato di quello che celebrano (fare memoria del suo gesto di amore) quando si riuniscono insieme, così che essi possano comprendere la contraddizione fragrante del loro comportamento con il gesto che compiono.

Questa è una delle 4 presentazioni del racconto dell'istituzione dell'Eucarestia presenti nel Nuovo Testamento: le altre sono **Mc 14,22-25 // Mt 26,26-29 // Lc 22,14-20.**

Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito. Il senso principale del riferimento è quello di collegare in maniera diretta l'evento della Cena con la passione e la morte. Il verbo che noi traduciamo con "tradire" ha soprattutto il significato di "consegnare".

Prese del pane. Gesù reinterpreta il significato del pane che era presente nella cena (pasquale) ebraica: il pane, simbolo del nutrimento essenziale per la vita dell'uomo, diviene veicolo della potenza di Dio che lo trasforma in strumento per saziare ogni tipo di

fame spirituale presente nell'uomo.

Dopo aver reso grazie. Gesù pone il suo gesto sotto il segno dell'offerta a Dio e della consapevolezza di portare a compimento il disegno divino.

Lo spezzò. Il gesto dello "spezzare" rimanda insieme alla violenza della morte e all'unità della partecipazione di tutti coloro che riceveranno un pezzo dell'unico pane (vedi 10,16). La morte di Cristo, dunque, ricostruisce l'unità della famiglia umana e insieme la lega indissolubilmente a colui che l'ha realizzata, il Signore Gesù.

"Questo è il mio corpo". La parola "corpo" per Gesù non era primariamente un modo per indicare se stesso, quanto rimandare al "corpo" dell'animale presente nei sacrifici della Prima Alleanza: la presenza di Gesù nell'Eucarestia è una presenza qualificata, cioè legata alla sua donazione d'amore per noi. Gesù si offre a noi nel pane non tanto come semplice presenza passiva, ma come presenza che manifesta attualmente e vivamente il suo amore totale.

"Che è per voi". I termini sono ripresi da Is 53,12. Questo significa che il gesto che Gesù sta compiendo è da lui inteso come anticipazione profetica di quello che gli accadrà nella morte imminente: questa morte, alla luce del passo di Isaia, deve essere interpretata come una donazione a favore degli uomini. I discepoli ricevendo questo simbolo reale e profetico sono invitati a comprenderne il significato e a riceverne i benefici.

"Fate questo in memoria di me". Nella tradizione biblica il ricordo e la memoria non hanno mai un semplice significato di attività intellettuale, ma implicano sempre una componente di partecipazione attiva: "ricordare" significa realizzare qualcosa che mette in contatto un evento del passato con il presente. Riprendendo la tradizione dell'Antico Testamento in riferimento ai gesti della Pasqua, Gesù trasforma il gesto che ha compiuto da gesto profetico che anticipa il significato della sua morte in gesto memoriale che renderà possibile a tutti coloro che lo ripeteranno di ricevere ancora in pienezza gli effetti di salvezza che la sua morte ha portato in favore di ogni uomo (vedi v. 26).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice. Il calice è nella scrittura un simbolo ambivalente:

- 1) da una parte rimanda all'insieme di tutte realtà negative presenti in una determinata situazione (vedi Is 51,17; Sal 74,9; ma soprattutto Mc 10,38-39; 14, 36 e paralleli);
- 2) dall'altra esso è il simbolo della gioia e della vita piena (vedi Sal 15,5; 22,5; 115,3).

Per questo il gesto di Gesù assume una ricchezza straordinaria perché rimanda insieme alla capacità di Gesù di donarci la vita e la gioia promesse in pienezza da Dio alla venuta del suo Messia, e anche alla sua capacità di assumere fino in fondo la negatività del mondo nella sua morte per distruggerla e renderla vana.

"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue". I termini sono ripresi da Ger 31,31, e Es 24,8: come la Prima Alleanza sul Sinai era stata ratificata dal sangue a sottolineare il legame per la vita che si era costituito tra i due contraenti, così nel sangue di Gesù si realizza il compimento di quell'alleanza, dove il legame è stretto con un patto inscritto nel cuore dei credenti ed è guidato dall'assoluta gratuità dell'amore di Dio, capace di prevenire e guarire preventivamente ogni infedeltà.

"Fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Fin dall'inizio la ripresentazione dei gesti di Gesù fu vista dalla comunità come qualcosa da compiere con costante frequenza per poter sempre incontrare la potenza trasformatrice dell'amore di Dio concretizzatosi nel mistero pasquale del Signore Gesù.

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore. Ora Paolo spiega perché ha riportato le parole dell'istituzione dell'Eucarestia. Celebrare il rito della "Cena del Signore" significa non solo ripetere dei gesti e delle parole compiuti un giorno lontano da un certo Gesù, ma cercare di vivere nella propria vita quello che queste parole e questi gesti significano. Con il loro comportamento i corinzi, infatti, rendono vana la morte di Cristo che pure proclamano nel rito, perché distruggono,

nella stessa celebrazione, l'unità dei credenti nella Chiesa che Gesù ha realizzato attraverso la sua morte.

Finché egli venga. Paolo ricorda inoltre ai corinzi che la morte di Cristo non è che l'anticipazione del giudizio di Dio sulla storia: se essi distruggono l'unità della Chiesa, essi distruggono la comunità come reale anticipazione dell'unità definitiva che si realizzerà nel Regno di Dio.

11,27-32: “è necessario comprendere il significato del Corpo”

vv. 27-29: le parole di Paolo sono decisamente chiare e ci ricordano la responsabilità di ogni cristiano davanti alle proprie scelte. Chi non riconosce che la Chiesa è corpo del Signore e non vive con i fratelli in modo conseguente, non può partecipare alla Cena del corpo del Signore senza contraddire radicalmente il gesto che sta compiendo.

vv. 30-32: Paolo intravede, con spirito profetico, in alcuni segni del male all'interno della comunità la manifestazione di un giudizio di Dio a proposito del comportamento contraddittorio e infedele dei corinzi. Non si tratta di una punizione definitiva, ma di un ammonimento che deve portare al cambiamento. Certamente il linguaggio e le espressioni usate possono sconcertare il lettore attuale: nessuno di noi è più disposto a vedere un collegamento così diretto e immediato tra “malattia umana” e “punizione dei peccati”. Ora, sicuramente Paolo è condizionato dalla sua cultura giudaica che considerava reciprocamente interagenti “peccato” e “malattia”; ma oltre questo rimane vero anche per noi oggi la considerazione che le scelte dell'uomo condizionano la sua vita anche nei suoi aspetti fisici.

11,32-34: “siate accoglienti con i fratelli”

Ecco la soluzione pratica di Paolo: accoglienza disponibile e cordiale del fratello.

E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Qui Paolo parla ai padroni di casa: se proprio volete partecipare ad un banchetto, organizzatelo in un'altra situazione!

SPUNTI

PER L'ATTUALIZZAZIONE PERSONALE

- Nell'eucaristia noi ricordiamo e celebriamo l'amore totale di Cristo per ogni uomo: per questo tutte le volte che non siamo capaci di vivere questo stesso amore verso il fratello noi contraddiciamo intimamente il significato del sacramento che celebriamo. Qual è il mio atteggiamento nei confronti dell'eucaristia? Sono consapevole di questa intima unione tra sacramento e vita? E come posso fare in modo che questa unione sia sempre più stretta?
- L'eucaristia non è tanto il sacramento della semplice presenza di Gesù, ma il mezzo attraverso il quale il Signore si dona a noi nell'offerta totale di amore del suo mistero pasquale di morte e resurrezione. Come posso corrispondere a questo amore donatomi?
- Ogni volta che celebriamo la messa, ripetendo il gesto di Gesù, riceviamo nuovamente da Lui il suo amore totale. Quale deve essere il modo di celebrare l'eucaristia così che possa sprigionare in tutta la sua forza la potenzialità d'amore in essa contenuta? E come posso evitare che la messa diventi una banale routine?
- Le nostre scelte condizionano la nostra vita: il nostro modo di agire plasma pian piano ogni giorno, sia attraverso le banali scelte quotidiane che le grandi scelte della vita, il nostro essere. Questo deve aiutarci a riconoscere in quello che ci accade non solo la presenza dell'imponderabile (che nella fede chiamiamo Dio e la sua “provvidenza”), ma anche la stretta e chiara conseguenza di quello che abbiamo realizzato giorno per giorno. Sono consapevole di questo? E come posso rileggere questa certezza alla luce della fede?

PER L'ATTUALIZZAZIONE COMUNITARIA

- L'Apostolo richiama la comunità ad una "autenticità" inficiata da certi suoi comportamenti. Sappiamo prendere consapevolezza delle nostre fatiche comunitarie senza drammi, ma con serenità, verità e misericordia? Sappiamo pregare per questo? Sappiamo avere pazienza senza scontri e fughe? Sappiamo amare anche certe povertà chiamando il Signore, medico delle anime e dei corpi, ad intervenire?
- Negli "Spunti di riflessione" è stata messa in evidenza la particolarità delle celebrazioni a Corinto lontane dalla nostra esperienza. Resta valido, però, l'invito a VIVERE coerentemente con ciò che celebriamo. L'Eucarestia ha le sue esigenze che non possono essere "tradite". Non posso celebrare e rifiutare i fratelli, ignorare la giustizia, calpestare la verità, accettare di vivere nella divisione e nella discordia. Abbiamo mai verificato la vita della comunità alla luce dell'Eucarestia celebrata?
- Ecco l'invito ad "esaminarsi attentamente" perché diventiamo prima consapevoli delle incongruenze, poi capaci, con l'aiuto dello Spirito, di correggere gli errori. Lo scopo di tutto questo è un cammino di crescita che Dio stesso vuole e ci indica. Le parole "fate questo in memoria di me" non significano soltanto che celebrando l'Eucarestia ricordiamo ed accogliamo il Signore ma che offriamo noi stessi e la nostra stessa vita insieme alla sua come sacrificio vivente. C'è nelle nostre comunità questa sensibilità "eucaristica"? Come può crescere?

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Ti ringraziamo, Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, a motivo della grazia che ci hai data attraverso questa Parola che ci testimonia il tuo Figlio: in lui siamo stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza, così che nessun dono di grazia più ci manca, mentre aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Ti preghiamo, confermaci sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: da te, Padre che sei fedele, siamo stati chiamati alla comunione con il Figlio tuo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. Amen.